



L'ASSALTO ALLA DIAZ

La violenza nella scuola di Genova: il Viminale si schiera con i funzionari condannati e aspetta la Cassazione



A sinistra, uno dei feriti al G8 di Genova. Nel tondo Alfredo Mantovano

G8, il governo assolve gli agenti: «Resteranno tutti al loro posto»

Maroni e Mantovano: «Piena fiducia». Insorge l'opposizione

dal nostro inviato

GENOVA - Senza se e senza ma, il Viminale si schiera con gli altissimi funzionari di polizia condannati mercoledì notte in Appello per il sanguinoso assalto alla scuola Diaz, nel corso del G8 genovese del 2001. Prima il sottosegretario Alfredo Mantovano, poi il ministro Roberto Maroni hanno messo in chiaro il punto chiave: Franco Gratteri, Giovanni Luperi, Gilberto Caldarozzi, Spartaco Mortola e gli altri resteranno nel corpo, e nelle posizioni delicatissime che occupano oggi.

«Questi uomini hanno la piena fiducia del sistema sicurezza e del ministero dell'Interno», ha scandito in mattinata Mantovano. «La sentenza di Genova afferma l'esatto contrario di quanto era stato stabilito da quella di primo grado, che pure aveva individuato delle responsabilità e distinto le varie posizioni. Questo non

significa che a Genova non sia successo nulla: ora il verdetto andrà al vaglio della Cassazione che, se sono ragionevolmente convinto, ristabilirà l'esatta proporzione di ciò che è successo. Sciogliendo così ogni ombra su fior di professionisti della sicurezza che resteranno quindi ai loro posti».

Qualche ora dopo, Maroni ha messo il suo timbro. «Quella di Mantovano è l'opinione ufficiale del Viminale, la sottoscrivo al cento per cento» ha affermato a Bari, ribadendo la sua «fiducia nelle persone coinvolte». Ad ascoltare il ministro, fra gli altri, c'era Antonio Manganelli, l'attuale capo della Polizia.

Dal Pdl, le reazioni alle condanne genovesi sono state furibonde; senza attenderne, naturalmente, neppure le motivazioni. «Una vendetta», attacca Isabella Bertolini. «Una sentenza che fa interamente sue le tesi più estreme dei

no-global», tuona Fabrizio Cicchitto. Che si addentra nei dettagli: «Quella notte ci furono indubbiamente errori e valutazioni sbagliate, ma non ci fu un organico disegno repressivo. Lo sbaglio fu mandare la Celebre e non la Digos. Invece la sentenza criminalizza tutto e tutti». Maurizio Gasparri esprime «sconcerto e amarezza» per «una decisione intrisa di ideologia, che ha prodotto una sentenza che sembra scritta dai no-global».

Reazioni «scomposte e intollerabili», secondo Paolo Nerrozzi, senatore del Pd; «un'aggressione nei confronti della magistratura». Da sinistra, parecchi chiedono la rimozione dei funzionari condannati. Così Vittorio Agnoletto, che nel 2001 era il portavoce del *Genoa social forum*. Così Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione, e Gigi Malabarba, allora capogruppo del partito, presente all'irruzione. Così, sia



pure in termini un po' più sfumati, il presidente della Puglia Nichi Vendola: «Chi ha sbagliato deve pagare». Così l'Arci, probabilmente la più numerosa delle organizzazioni del forum, che aggiunge: «La sentenza restituisce fiducia nella possibilità di avere giustizia in Italia». Amnesty International fa eco: «La sentenza porta verità e giustizia». Pino Pisicchio, deputato dell'Api (il raggruppamento di Francesco Rutelli), invita Mantovano a rispettare la magistratura. Altrettanto fa Giampiero D'Alia, capogruppo Udc al Senato, che tuttavia esterna perplessità: «Si rischia un processo all'intera Polizia».

M.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTRO DOPO LA SENTENZA

Il Pdl: una vendetta. Il Pd: aggressione ai magistrati

